

Telefonate fra Cuffaro e i politici.

Il pm: le bobine vanno distrutte

PALERMO - Parlava con il presidente del Consiglio, col presidente della Camera, con il ministro degli Interni e i carabinieri ascoltavano: l'intercettato era Totò Cuffaro, ma le telefonate non sono utilizzabili, perché gli interlocutori del presidente della Regione - Silvio Berlusconi, Pierferdinando Casini, Beppe Pisanu e una serie di altri parlamentari - sono coperti dall'immunità. Adesso, come prescrive la legge, le bobine su cui sono incise le conversazioni - che non sono state nemmeno trascritte - dovranno essere distrutte. La procura non le ritiene rilevanti nel procedimento che vedeva Cuffaro indagato per associazione ma l'indagine, fra l'altro, è stata archiviata (Cuffaro è a giudizio per favoreggiamento aggravato) e ora il Gip Giacomo Montalbano ha convocato le «parti» per stabilire se e come distruggere il materiale registrato, ore e ore di conversazioni.

L'udienza è fissata per il 7 dicembre: gli avvocati Nino Calca e Claudio Gallina Montana valuteranno il da farsi; potrebbero anche chiedere di ascoltare le bobine e decidere soltanto dopo quale atteggiamento tenere. In ogni caso, il materiale non potrà essere utilizzato dai pm Giuseppe Pignatone, Nino Di Matteo, Maurizio De Lucia e Michele Prestipino, se non ci sarà l'autorizzazione della Camera cui appartengono i singoli parlamentari.

Nel materiale raccolto anche l'intercettazione di una conversazione tra Cuffaro e Silvio Berlusconi, in cui il presidente del Consiglio avrebbe detto di aver parlato col ministro dell'Interno Beppe Pisanu e avrebbe rincuorato e rassicurato il governatore sull'esito dell'indagine. Dopo quella telefonata Cuffaro finì comunque a giudizio, nell'ambito della vicenda delle cosiddette talpe in Procura.

Le intercettazioni si riferiscono al periodo compreso tra l'ottobre del 2003 e il febbraio 2004. Cuffaro, in quei quattro mesi, ebbe numerosissimi contatti politici. Dagli atti disponibili emerge solo il nome del parlamentare, la data del contatto, il numero che utilizzò l'intercettato, cioè il governatore. Con l'allora segretario del suo partito, Marco Follini, Cuffaro ebbe sei contatti in quattro mesi. Lo stesso numero di conversazioni con Berlusconi, tra il 5 ottobre 2003 e l'8 febbraio 2004. Per individuare i telefoni usati da Cuffaro, i pm avevano ricostruito una fittissima rete di cellulari e schede, alcuni dei quali forniti dall'attuale pentito Francesco Campanella, l'uomo che fece timbrare dal Comune di Villabate la carta d'identità usata da Bernardo Provengano per il suo "viaggio della speranza" in Francia.

In quattro mesi, Cuffaro ha un solo contatto con PierFerdinando Casini, due con i ministri Beppe Pisanu e Enrico La Loggia, uno con Maurizio Gasparri, Antonio Marrano e con il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti, mentre sono nove con Vittorio Sgarbi. Diciassette le conversazioni con l'attuale ministro per il Mezzogiorno Gianfranco Micichè, undici con il presidente della commissione Antimafia Roberto Centaro, una sola con il sottosegretario Margherita Bonivere e con il viceministro di An Adolfo Urso. Una chiamata pure con Totò Cardinale, leader siciliano della Margherita.

Tre dei politici - Cardinale, Totò Cintola e Guido Lo Porto - sono stati considerati parlamentari nazionali, ma in realtà non godono di alcuna immunità. Fra i contatti non mancano i personaggi siciliani della CdL: il deputato di An Antonino Scalia, il sottosegretario Udc Beppe Drago, gli esponenti azzurri Giuseppe Firrarello e Sebastiano Sanzarello, i deputati e senatori Udc Rino Cirami, Giuseppe Naro, Fabio Mancuso, Massimo Grillo. Ci sono poi il coordinatore regionale di FI Angelino Anfano e i senatori

Renato Schifani, Carlo Vizzini, Mario Ferrara e Antonino D'Alì. E ancora Pippo Gianni, Francesco Paolo Lucchese e Calogero Sodano (Udc), Nicola Cristaldi, di An. Tre gli appartenenti al centrosinistra con cui ci furono contatti: Beppe Spampinato, Sergio D'Antoni e Giovanni Villari.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS